

Quella virgola sopra la "a" di Libertà'. E' un apostrofo e non un accento, segnala un lettore riferendosi alla nostra storica testata. Il richiamo è ben accetto, ma ha una spiegazione come fa presente Gianfranco Scognamiglio ricordando gli anni difficili della ricostruzione del giornale dopo la guerra. Poi a quell'apostrofo-accento ci si è affezionati. Ma nella nuova veste grafica, che esordirà sabato 2 giugno, Libertà sarà Libertà. Con un accento-accento, come quel 27 gennaio 1883.

LA LETTERA

Egregio direttore, in qualità di designer tipografico le scrivo perché noto sempre lo stesso errore d'ortografia. Ciò che più mi dispiace, consapevole della tradizione editoriale e del vostro stupendo museo di tipografia calda, che ho visitato, è che l'errore si trova proprio nella testata del giornale. Precisamente in Libertà'. Mi rendo conto che il titolo è al vivo dell'area di stampa, ma non mi sembra un motivo valido; e non credo ne esistano, per scrivere un apostrofo dov'è necessario un accento. La "a" accentata si scrive "à". Il codice americano Ascii, essendo stato messo a punto per la lingua inglese, relega gli accenti in secondo piano e le tastiere hanno le maiuscole accentate; quindi è necessario premere tre tasti, invece di due, e per disinformazione o per pigrizia, quasi nessuno li preme. «I dettagli sono il cuore della tipografia» diceva Jan Tschichold. Sto parlando di etica tipografica e teoria dell'editing. Spero mi comprendiate; sono sicuro di rivolgermi a gente a cui questo compete.

Alessandro Segalini

LA RISPOSTA

Nei suoi 119 anni di vita il nostro quotidiano ha variato più volte la grafia del titolo. Il primo numero, edito il 27 gennaio 1883, si chiama "La Libertà" e reca come sottotitolo "Corriere della Provincia di Piacenza". Scritto con caratteri liberty, il titolo recava sulla A di Libertà un accento acuto simile ad un apostrofo.

Anche nel primo numero edito dopo la liberazione, il 22 agosto 1945, a destra della A di "Libertà" appare un apostrofo. L'errore si è protratto fino ai nostri giorni. I grossi caratteri tipografici di allora non comprendevano le vocali maiuscole accentate. Si deve tener presente poi in quel periodo di emergenza l'assenza di un grafico in grado di disegnare correttamente il titolo del giornale. L'edizione di quel primo numero avvenuta in una notte



d'agosto va considerata straordinaria: il direttore e due o tre collaboratori s'impegnarono a redigere due pagine del quotidiano. In prima pagina il fondo di apertura: "Questo è il nostro destino: di cercare la libertà..." accanto, a tre colonne, "I Russi a Port Arthur" e la notizia dell'imminente sbarco degli americani in Giappone. Tra l'apertura e la spalla dedicata alla sospensione della legge su affitti e prestiti, un trafilto dedicato al ricordo del fondatore Ernesto Prati e di Filiberto Prati che dopo il 25 luglio 1943 riprese la pubblicazione di Libertà. Come centro spiccava la Vita cittadina con un'intervista a Mc Intyre, notizie sulle statue farnesiane e la commemorazione di Valente Faustini.

La seconda pagina recava il corriere della provincia con notizie di Fio-

renzuola, Bettola, Rivergato e Carpaneto, cronache cittadine (i promossi alla maturità), vicende sportive (Mabrocca vince a Bobbio la corsa ciclistica) e spettacoli (Il vagabondo con Macario al Politeama), due necrologi.

I pezzi scritti a mano o a macchina erano subito consegnati ad un lino tipista. Le bozze passavano ai redattori per la correzione, mentre un tipografo provvedeva all'impaginazione. Fu quasi un miracolo l'uscita di quel primo numero scritto e composto in un'atmosfera di coraggiosa determinazione sul tavolo della tipografia, dato alle stampe a notte fonda e distribuito alle edicole quando ormai albeggiava. "Libertà", sia pure con l'apostrofo al posto dell'accento, era risorta.

Gianfranco Scognamiglio